

IL ROVERISMO

Il Roverismo nasce nel 1922 (circa quindici anni dopo l'inizio del grande gioco scout) sulla spinta delle richieste di quei ragazzi che, terminato il loro cammino come esploratori, non volevano considerare esaurita l'esperienza scout.

La terza branca venne definita da B.P. *“una fraternità dell'aria aperta e del servizio”*. Il Rover, nella descrizione di B.P., è l'uomo del bosco, in grado di badare a se stesso, che pone le sue doti al servizio della famiglia e della società. Il Roverismo resta, nel metodo del Fondatore, la parte più legata al suo tempo, più sog-




getta ad evoluzioni nei vari Paesi. Per questo, nel *“Rovering to Success”* il lettore di oggi coglie non tanto la descrizione dei mezzi pedagogici della terza branca, quanto lo spirito che Baden-Powell ha voluto darle.

Più che al primo Roverismo però, rivolgiamo la nostra attenzione al Roverismo italiano del dopoguerra cogliendone gli aspetti più salienti.

La terza branca si muove più lentamente; ancora al Consiglio Generale del settembre 1946 si parlava di *“prove, classi, specialità”* che, seppure revisionate, erano sostanzialmente dello stesso tipo di quelle della branca Esploratori.

A Maison i dirigenti italiani (Osvaldo Monass aveva appena assunta la responsabilità della branca) tra le

varie interpretazioni (le principali sono: quella *inglese e scandinava*, che si limita ad una semplice estensione del programma dell'esploratore con particolare rilievo alla vita all'aperto; la *route cattolica franco-belga*, che inserisce il Roverismo nel quadro di un umanesimo ispirato al personalismo comunitario di Mounier, arricchendolo di una spiritualità propria, ovvero "*La Spiritualità della Strada*"; per ultimo, all'estremo opposto, la *soluzione americana*, consistente nella cessazione dello scoutismo a 17/18 anni) tra di loro assai divergenti della "*fraternità dell'aria aperta e del servizio*" ideata da B.P., si orientarono verso la via franco-belga; ne nacque un Roverismo all'inizio dichiaratamente impostato sulle linee francesi ma ben presto, prima sul



piano delle strutture, poi anche su quello dei contenuti, *dotato di una fisionomia propria*, congeniale allo spirito italiano *più elastico e alieno da formulazioni drastiche*.

Poco dopo la scelta di tale indirizzo, venne mutato il nome: "pionieri" e "pionierismo" cedettero il passo a "rover" e "roverismo". Se nel vecchio nome si era tenuta una confusione con l'omonimo movimento giovanile comunista, il nuovo nome mostrò che l'A.S.C.I., malgrado la sua scelta, teneva sempre presente *la terminologia inglese (rover, roving)*. Per l'unità della branca venne prescelto il termine di "CLAN", che pur essendo inglese, non era quello in uso allo scoutismo britannico (*CREW*, letteralmente "equipaggio, ciurma").

I suoi aspetti fondamentali, già dal 1948, possono essere così riassunti:

- la sua basilare importanza in quella che è la terza

fase del Metodo educativo scout, il quale non può arrestarsi al Riparto; ma ha bisogno di trovare la sua completezza in Clan;

- il Roverismo è una rottura di ambiente rispetto alle altre due branche, una sfida lanciata al giovane; ciò che gli si propone *non è più "quello che gli piace", ma quello che lo impegna* - sia pur in un contesto comunitario di allegria e di entusiasmo - su ideali positivi di un uomo reale; un corollario di ciò è che il passaggio da esploratore a rover esclude qualsiasi automatismo, presupponendo un atto di adesione volontaria e cosciente, quasi una vocazione;



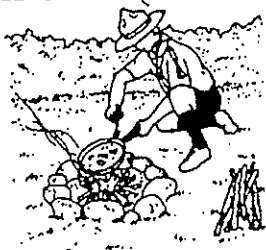
- anziché l'atmosfera chiusa e ancora convenzionale del Riparto e della squadriglia, al giovane è presentata l'atmosfera della "strada", esperienza di vita "rude" e al tempo stesso aperta all'immenso orizzonte del mondo reale.

Coerentemente con la scelta fatta vengono abbandonati per la branca rover alcuni aspetti esteriori dello scoutismo come per esempio le prove di classe e brevetti di specialità. I passaggi tra i successivi periodi sono subordinati solo a scelte del giovane e ad una valutazione del suo livello di formazione personale.

Si svilupperanno, invece, altri elementi tipici del Roverismo: in primo luogo la *Carta di Clan*, "esposizione più concreta ed aderente alle esigenze di ogni singolo Clan dei principi della Legge scout e delle grandi linee del movimento", nonché "impegno di perfezionamento liberamente scelto". Frutto dell'apporto e

dell'esperienza di ciascun rover, la Carta di Clan diviene quindi un elemento di autoeducazione personale e comunitaria.

Ricordiamo poi le attività del Roverismo: la vita all'aperto (intesa come "vita rude", cioè confronto con le difficoltà del freddo, della stanchezza, della fame, della pioggia, nella forma tipica del campo mobile), le attività in sede (incontri; "capitoli", cioè riunioni di studio pre-



parate da lavoro individuale o di gruppo; inchieste, ecc.) e le attività di servizio del prossimo, individuali e collettive.

Monnass e i suoi collaboratori vollero evitare di teorizzare senza il conforto di un'adeguata esperienza; per questo nel 1948 essi, pur fissando i tre momenti della formazione rover (il periodo introduttivo del "*noviziato*", il periodo di *preparazione alla "partenza"* e la "*partenza*"), si limitarono per molti aspetti (ad esempio, la fisionomia del "noviziato", la struttura del Clan) a dare una traccia che lasciasse ampio margine alle esperienze locali e permettesse di legiferare tenendo conto di queste senza rivoluzionare l'impostazione iniziale.

Pertanto, più delle altre branche, il Roverismo si è sviluppato "*dal basso*", sulla base di apporti e fermenti di idee di ogni parte della penisola e in particolare dal centro-nord. Basti pensare al contributo del gruppo lombardo dei fratelli Ghetti, usciti dall'esperienza clandestina delle "Aquila Randagie", raccolto fin dal 1948 attorno alla rivista "R/S Servire", vivace ed ascoltata espressione di un Roverismo dai toni talora intransigenti, o a quello del Clan milanese "La Rocchetta", o del Clan cittadino bolognese "La Garisenda". Si può dire che ogni

grande e media città ebbe le sue esperienze di Roverismo che venivano poi faticosamente amalgamate dai dibattiti sulla stampa e dai grandi incontri nazionali: il pellegrinaggio Assisi-Roma nel settembre 1948 culminante con l'incontro col Papa e, soprattutto, il primo Campo Nazionale Rover in Val Campo di Dentro (Trentino Alto Adige, agosto 1952) dove i rover ascoltarono la parola di Alcide De Gasperi.

L'anziano statista trentino (morirà due anni dopo) mise nell'improvvisato discorso un accento personale che andò ben oltre il saluto di circostanza:

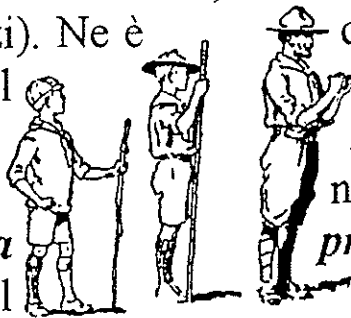
“Noi dobbiamo sperare nella gioventù, noi che siamo stati chiamati a questo supremo sforzo, forse superiore alla nostra età (...). In questa giovinezza è la speranza non solo di una nuova Italia, ma di una nuova Europa. I rover dell'ASCI alzano lo sguardo al di là delle frontiere e la presenza di rappresentanti di altre Nazioni dimostra che l'ideale di Patria, pur essendo sacro ad ognuno, è coordinato ad altri sentimenti, ad altri ideali di amore e di fratellanza cristiana (...). Non sarà facile il cammino, ma il giorno verrà in cui vi ricorderete come di un uomo che ha avuto fede in questo ideale e che è stato felice di aver lavorato per voi e con voi per l'avvenire di una nuova società che bandisca la guerra”.



La fase di decantazione si concluse con due convegni nazionali a Firenze (aprile 1955) e Bologna (marzo 1956).

Nel primo caso venne messo a fuoco il periodo del “Noviziato”, che venne ora a configurarsi come una

“comunità distinta da quella di Clan, sebbene in questa compresa”, con attività in gran parte autonome, con un proprio Capo (Maestro dei novizi) e con precise dimensioni (da 6 a 25 novizi). Ne è confermato lo scopo di permettere al novizio di *riesaminare la propria esperienza* e di *co-Roverismo e valutare la propria attitudine a praticarlo* (il concetto di noviziato come periodo di prova spiega il fatto che per i novizi *non é ammesso* un servizio continuativo).



A Bologna, invece, fu il turno del periodo di preparazione alla “partenza”, ora denominato “dell’impegno”.

Si precisava l’equiparazione del Roverismo al servizio del prossimo, già accennata dal 1948 nello spirito della frase di B.P. “*il servizio é lo sbocco pratico dello scoutismo per i rovers*”.

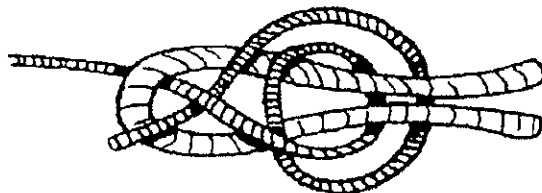
Sempre a Bologna venne precisato che *si é Rover solo appartenendo ad un Clan* e che le *attività di quest’ultimo rimangono indispensabili a fianco del servizio*.

La Partenza: per ognuno arriva il momento della piena presa di coscienza dei valori che fino a quel momento hanno guidato la sua vita. Il “Noviziato”, il “Periodo dell’Impegno” non sono altro che la preparazione a questo momento solenne e strettamente personale. Con la partenza (richiesta da ragazzo tra i 21 anni ed i 24 anni), il giovane si impegna *a realizzare gli ideali di vita propostigli nel Roverismo* ed in particolare *un servizio continuativo e disinteressato da svolgere continuando la*

propria vita nel Gruppo scout (si ha così, sotto questo aspetto, la seguente progressione: Noviziato = preparazione al servizio; Periodo dell'impegno = servizio formativo; "Partenza" = vita dedicata al servizio: nel Gruppo o nel mondo "esterno").

Il profilo dell'adulto formato dallo scoutismo fu così delineato al congresso di Bologna:

"Lo scoutismo desidera portare il giovane a realizzare un tipo di uomo equilibrato e coerente; poco ricettivo alle suggestioni della massa, dei programmi e delle idee fatte; curioso di conoscere e progredire; in possesso di un patrimonio di idee chiare sui problemi fondamentali della vita; amante della vita semplice; orientato ad una visione ottimistica della vita; consapevole e rispettoso dei concetti di gerarchia e disciplina; moralmente saldo in una visione imperniata sui concetti di lealtà e di libertà; sensibile ai problemi sociali; animato dalla volontà e dotato di capacità concrete di servizio; ed in conseguenza impegnato ad avere un fisico efficiente; il tutto animato da una Fede profonda che permei e informi di se la vita di ogni giorno e lo porti ad inserirsi coscientemente nella vita della Chiesa.



LO SCOLTISMO

La rinascita dello scoutismo femminile in Italia si può datare all'agosto 1943 quando Giuliana di Carpegna e Josette Lupinacci, si misero a riflettere su cosa "offrire alle bimbe e ragazze d'Italia".

Giuliana era la pronipote di Mario di Carpegna mentre Josette era stata educata da una governante inglese; la scelta era quasi obbligata: fu una autentica rifondazione dello scoutismo femminile - come si volle subito chiamarlo, del "guidismo".



canò, Insieme ad un domenicano, padre Roggi, che si entusias mò subito all'idea (e rimase come Assistente Generale dell'A.G.I. fino al 1966), si organizzarono in clandestinità per poi uscire allo scoperto dopo l'arrivo degli "Alleati" e già il 1° agosto 1944 a Villa Doria Pamphili organizzarono il primo campo con oltre cento guide. Nel settembre successivo, nello stesso luogo, il primo Campo per Capo romane con 28 partecipanti.

Era nata l'A.G.I.

Nel frattempo si era riorganizzata anche l'UNGELI, formata da vecchie "esploratrici" con a capo la contessa Graziadei, ed i contrasti fra le due Associazioni andarono avanti fino alla visita di Lady Baden-Powell in Italia ed il 27 luglio 1945 fu firmato l'atto costitutivo tra della Federazione Italiana Guide ed Esploratrici (FIGE).

Lo scoutismo femminile dell'A.G.I. era ormai una realtà e in tante località italiane stavano nascendo dei "Fuochi" di ragazze ventenni che si preparavano a fare il

Capo. Tra questi è da ricordare il "Roma 1" perché il suo "fazzolettone" blu divenne poi il simbolo delle Capo brevettate.

Ben presto però si pose il problema di dare una sua identità allo Scoltismo e dargli "un'anima" propria.


Nella Settimana Santa del 1947, Assisi accolse il primo incontro nazionale scolte, per mettere a confronto le esperienze maturate dai singoli Fuochi e per cercare di dare un'unità operativa. Il famoso "*Squilla*", che altro non era che l'inno medioevale di Assisi, venne lanciato tra le 114 partecipanti come segno di comune ideale, mentre cominciava a delinearsi la scelta della *spiritualità della strada e della route* come mezzi propri della Branca. In questo vi era un influsso della metodologia francese e belga, cui anche l'A.S.C.I. si accingeva ad attingere per i suoi Rovers.



Il nome Scolte venne scelto ricordando che era stato utilizzato dall'A.S.C.I., in sostituzione di "seniore", nel periodo precedente allo scioglimento: era un nome medioevale che indicava la "sentinella che ascolta", che sta a guardia della notte, "che è pronta a servire".

Siamo nell'agosto 1947 ed il III Fuoco di Roma sperimenta per la prima volta la Route in Val Chisone, ispirandosi al libro "La spiritualità della strada" di Folliet (che poi sarà sostituito da "Strade aperte" di Pignedoli). Altra componente spirituale dello Scoltismo italiano fu sempre un certo francescanesimo cui si aggiunge intorno al '60 un riferimento alla personalità di S. Caterina da Siena che diverrà poi Patrona delle Scolte.

Il 1951 è l'anno in cui viene pubblicata "La Via - Direttive per la Branca Scolte" nella quale si specifica:

- ◆ Il fine dello Scoltismo: "dirigere nella vita le ragazze che, sempre fedeli alla Legge ed alla Promessa di Guida, intendono SERVIRE il prossimo che Iddio mette sulla loro Via, con uno spirito di umana dedizione e cristiana carità";
- ◆ Il simbolismo della Via:  "è la strada maestra che porta a grandi mete ... è una ricerca, una esperienza personale e concreta di Dio, del Prossimo, di se stessi e quindi della Vita come dono di Dio ... la Via è il simbolo della Vita e allenamento alla Vita;
- ◆ Lo spirito della Via: "formazione personale in funzione del servizio";
- ◆ Lo stile della Via: "spirito di scoperta e di ricerca di tutto ciò che è intorno a noi;
- ◆ Il servizio a cui la Scolta potrà liberamente dedicarsi in modo continuativo quando avrà imparato, attraverso la vita del Fuoco, a superare il proprio egoismo con un dono più generosa di se stessa, fino a persuadersi che il Servizio coincide con la Vita.

Da quanto sopra si intuisce l'importanza del compito educativo della Capo Fuoco nel guidare le Scolte lungo le tappe che devono percorrere: quella della scolta giovane (il Noviziato) che avvia alla vita del Fuoco, dura un anno e termina con "l'investitura"; quella di "viandante" che prepara alla vita, dura due o tre anni e può concludersi, su richiesta della Scolta, con la Partenza. La "Scolta di S. Giorgio", ormai divenuta adulta, svolge il suo servizio di Capo all'interno

dell'Associazione, spesso già iniziato prima, partecipando anche alle attività di Fuoco: giornate dello spirito, route, capitoli, inchieste, ecc.

Da queste direttive si evince il forte richiamo alla Spiritualità della Strada che sostiene la formazione della Scolta inscindibilmente legata alla scoperta del "fare della propria vita un servizio" in qualsiasi ambiente le viene proposto.

Gli incontri a livello nazionale si susseguono incessanti: nuovamente nel 1954 ad Assisi, nel 1955 a Roma, nel 1956 a Bologna, ecc. fino ad arrivare al gennaio 1968, a Firenze, in occasione del IX raduno nazionale delle Capo Fuoco dove si decide di dare un "nuovo taglio" alla proposta dello Scoltismo. Nasce così la "*Magna Charta*" in cui il metodo viene ripensato "alla luce dell'esperienza, della storia e cultura contemporanee e del Concilio Vaticano II".

Nel documento i principi fondamentali del metodo vengono identificati nella "*autoeducazione, che porta alla collaborazione attiva tra tutte le persone umane, le quali per tappe e in gradi diversi ricercano, aiutandosi vicendevolmente, la migliore perfezione personale (fare del nostro il maggior grado di preparazione ai compiti della vita (estote parati) e l'azione sempre più efficace nella comunità degli uomini (servizio)*" e "*nell'interdipendenza e coincidenza di pensiero ed azione, per cui l'azione verifica e fa evolvere il pensiero ed il pensiero a sua volta si traduce in azione*": ciò motiva anche il simbolismo della Strada.

La proposta del regno di Dio è assunta nello Scol-



tismo come scoperta del significato della propria esistenza e quindi come vocazione a camminare sulla strada di Cristo.

